



LE STRADE DELLA
CERAMICA
SICILIANA



L'IDENTITÀ
che prende
forma

FRAME THE QR CODE
TO DOWNLOAD THE ENGLISH VERSION



Definirle souvenir o elementi di arredo tipici delle case siciliane, sarebbe riduttivo. Le ceramiche artistiche sono delle **vere e proprie icone di sicilianità**, riconosciute ed apprezzate in tutto il mondo. Straordinario punto di incontro fra arte e artigianato sono sinonimo di eccellenza e fiore all'occhiello del patrimonio culturale Siciliano.

La produzione di ceramiche artistiche è presente in quasi tutta l'isola, ma è un'arte che trionfa soprattutto nelle sei città della ceramica siciliana: **Burgio, Caltagirone, Collesano, Monreale, Santo Stefano di Camastra e Sciacca**, che fanno parte dell'Associazione Italiana Città della Ceramica e che insieme hanno dato vita alle **Strade della ceramica siciliana**.

Un nuovo modo di vivere il turismo in Sicilia, attraverso percorsi fatti di natura, arte e cultura, alternativi rispetto alle mete più conosciute.

Un'esperienza adatta a chi vuole **"immergersi" nell'identità più intima e profonda della Sicilia**, con le esperienze indimenticabili all'interno delle botteghe dei ceramisti siciliani, che condivideranno con il visitatore l'antichissima e nobile arte della terracotta.

Attorno ai maestri vasai c'è tutto un mondo da scoprire.

Un mondo antico ma ancora vivo e vitale, fatto di luoghi e di persone che il visitatore potrà conoscere attraverso il Passaporto delle Strade della Ceramica.

Grazie al passaporto si potrà accedere alla rete dei Musei della Ceramica ma anche in tanti altri luoghi dell'arte e della cultura delle nostre sei città. Si potranno vivere esperienze uniche non solo nelle botteghe dei ceramisti ma anche nelle altre botteghe artigiane ed in quelle dei pasticceri e dei panettieri che, grazie ai loro forni, condividono con i ceramisti la sapiente arte del calore che dà forma - e colore - ai loro impasti. In una simile esperienza non può certamente mancare la cucina tipica siciliana.

Sei curioso? Per saperne di più scopri il regolamento del **Passaporto** e tutte le **attività convenzionate!**





BURGIO

La storia della ceramica a Burgio ha inizio alla fine del XVI secolo con l'arrivo di alcune famiglie di ceramisti provenienti da Caltagirone.

Le possibilità che il territorio offriva per quantità e qualità dell'argilla, la disponibilità del carbone facilmente reperibile dai numerosi boschi, la presenza del torrente Garella, la richiesta crescente del mercato legato allo sviluppo edilizio dei paesi vicini, non sfuggì agli esperti ceramisti di Caltagirone che si trasferirono con le loro famiglie intorno 1589 per esercitare la loro arte. Primo tra tutti si trasferì Vincenzo Maurici con il figlio Matteo, successivamente Antonio Merlo, Bartolomeo Daidone, Pietro Gangarella, Giuseppe Savia, Nicola e Giovanni Maurici, esperto nella costruzione di fornelli per la calcinazione dello stagno ed in ultimo Giacomo Sperlinga e Stefano Vinci.

La prima produzione burgitana è naturalmente in sintonia con quella calatina. Le officine burgitane continuarono a non risentire della concorrenza dei manufatti importati da Napoli e da Vietri, che già da anni esportavano in Sicilia in quantità sempre maggiore mattoni di buona qualità, realizzati in maniera industriale a basso costo, dipinti con l'ausilio della mascherina tanto da mettere in crisi i maggiori centri dell'isola. Le fabbriche seppero adeguarsi alle esigenze del mercato.



Nella seconda metà del secolo le botteghe entrarono in crisi e la produzione più pregiata fu soppiantata dai prodotti industriali di minor prezzo.

Nelle fiere si continuarono a vendere bummuli, quartare, cannate, cannili di crita e altri oggetti di uso corrente, graste da posizionare sui balconi e sui terrazzi ed anche le figurine dei presepi ricche di creatività e devozione. Molte botteghe alla fine del secolo spensero i fuochi per la continua esportazione di manufatti d'uso napoletani e soprattutto vietresi.

L'istituzione del Muceb, il museo della ceramica di Burgio, trae origine dalla volontà di salvaguardare e valorizzare una feconda attività svolta da maestranze locali e territoriali, che nel corso dei secoli si sono alternate nel rendere sempre più preziosa e apprezzata la produzione della maiolica di questo luogo.

Percorso turistico

Le origini di Burgio sono legate alle vicende del monumento più antico, il Castello, edificato durante il periodo dell'occupazione araba nella parte più alta dell'attuale paese. In seguito, la roccaforte fu conquistata dai Normanni, che ricostruirono la fortezza. Accanto al castello sorge la bellissima Chiesa Madre, fondata nel secolo XII. Da qui può partire la visita del paese.

La chiesa madre, intitolata a Sant'Antonio Abate (patrono del paese) custodisce molte opere d'arte, fra cui una Madonna col Bambino di Vincenzo Gagini (1568); dei preziosi stucchi e cinque grandi statue di Orazio Ferraro (1596). Al suo interno è inoltre custodito un Crocifisso ligneo, proveniente dal Santuario di Riesi, probabilmente del secolo XIII.



Seconda irrinunciabile tappa è il complesso dei Padri Minori Riformati, oggi sede del Muceb, il museo della ceramica di Burgio.

Tra gli altri monumenti da visitare anche la Chiesa di San Giuseppe: l'interno è interamente ornato da un apparato decorativo seicentesco ad affreschi e stucchi; nella volta a botte è affrescata una grande scena del Paradiso. La Chiesa di San Vito (1522) che custodisce la celebre statua di San Vito di Antonello Gagini.

Per una esperienza turistica immersiva alla scoperta della ceramica di Burgio una tappa fondamentale è rappresentata dalla storica bottega Caravella.

Un posto magnifico dove il tempo si è fermato e dove il maestro ceramista Paolo Caravella, considerato patrimonio vivente della Sicilia, realizza ancora secondo la più antica tradizione le sue splendide ceramiche.





CALTAGIRONE

Quella della ceramica di Caltagirone è una storia millenaria. Il '700 però segna il periodo di maggiore sviluppo e diffusione grazie ai caratteri distintivi della maiolica settecentesca di Caltagirone: le decorazioni plastiche sposate alla ricca policromia, segnano l'età aurea della ceramica calatina. Di rilievo è la produzione tardo ottocentesca di terracotta per l'arredo di architetture.

Eccelse in questa attività la fabbrica Vella, cui si devono alcune cappelle gentilizie del locale, splendido cimitero opera di G.B. Nicastro. Sono davvero pregevoli le balconate, gli arredi da giardino, le rifiniture dei prospetti che la fabbrica Vella realizzò nello stile dell'epoca, il floreale e, in stretta collaborazione con gli architetti che in quel tempo lavorarono a Caltagirone, chiamati da Luigi Sturzo, sindaco della città, a realizzare edifici pubblici.



A fronte della decadenza che segnò la produzione di maioliche si afferma a Caltagirone, e si diffonde in tutta Europa, l'attività dei figurinai. Loro capostipite è Giacomo Bongiovanni, che rivoluziona la tecnica di realizzazione delle figurine che vennero rivestite con sottili foglie della stessa argilla rappresentando scene di vita popolare.

La tradizione della figurina da presepe continuò con il nipote Giuseppe Vaccaro, Giacomo Azzolina, Francesco Bonanno, padre Benedetto Papale, autore di minuscoli presepi, Salvatore Morretta, che raffigurò i costumi dei contadini siciliani e, in tempi più recenti, Giacomo Vaccaro, figlio di Giuseppe, suo genero Salvatore Scuto, Giuseppe Nicastro.

Il 25 gennaio 2006 La ceramica di Caltagirone e l'arte dei presepi sono state inserite nel Libro dei Saperi del Registro delle eredità immateriali della Regione Sicilia al numero 22, considerate patrimonio immateriale dell'umanità dall'Unesco.



Percorso turistico

Caltagirone è una splendida città ricca di storia e straordinarie belle artistiche e architettoniche. Impossibile visitare tutto in un giorno.

Il modo miglior per farlo è "perdersi" tra i vicoli e i sali-scendi della cittadina, ricca di botteghe di ceramisti. Assolutamente da non perdere il Museo della ceramica di Caltagirone.

Dopo aver ammirato i tesori che custodisce, ci si può spostare nella bellissima e imponente chiesa di San Pietro, con il suo particolare stile gotico che le conferisce un certo "fascino misterioso".

Terminata la visita è giunto il momento di muoversi verso un'ulteriore chiesa, quella dedicata a San Francesco di Paola, custode di numerosi tesori provenienti da altre chiese distrutte o danneggiate dai terremoti.



Nei pressi della chiesa c'è il famoso "Tondo Vecchio", un punto panoramico che affaccia su una distesa di monti e vallate. Da qui si arriva al Ponte di San Francesco. Ultimato nel 1665, al fine di collegare due delle tre colline su cui sorge la città, il ponte è finemente decorato con delle ceramiche in rilievo e presenta cinque maestose arcate.



Attraversato il Ponte, procedendo dritto su via Roma, si arriverà ben presto alla centralissima piazza Umberto I, sulla quale affacciano Monte delle Prestanze, il Palazzo Crescimanno d'Albafiorita, Palazzo Libertini di San Marco.

E poi arriva lei, la splendida scalinata di Santa Maria del Monte e l'omonima chiesa. Costruita nel 1606, la Scalinata di Santa Maria del Monte collega la parte antica della città a quella nuova, situata sulla parte alta. La scalinata è lunga oltre 130 metri, per un totale di 142 gradini decorati con mattonelle di ceramica. A dominare l'opera c'è la chiesa di Santa Maria del Monte, particolarmente cara ai cittadini e custode di una rara immagine sacra.





COLLESANO

L'attività dei ceramisti di Collesano ha una storia plurisecolare. Da un punto di vista produttivo, inizialmente le botteghe si dedicavano esclusivamente alla produzione di materiale edilizio e vasellame d'uso in terracotta, solo in un secondo momento cominciarono a realizzare oggetti in ceramica.

Nell'Ottocento a Collesano si produce esclusivamente vasellame di uso quotidiano venduto a poco prezzo, soprattutto nelle fiere della Sicilia occidentale. Questi oggetti, dipinti solo in giallo, verde e manganese, sono particolarmente originali nelle forme e nella decorazione a rilievo. Le lucerne si trasformano in dame e cavalieri, i fiaschi assumono le forme degli ortaggi e i vasi si ricoprono di foglie e fiori. I laboratori artigianali oggi presenti a Collesano e impegnati nella produzione di ceramica sono quattro: Ceramiche Iachetta, Comed, Cotto Meli, Manganello Arte.



La ceramica di Collesano possiede una sua peculiare identità, riscontrabile dal modo in cui si combinano forme e colori. Da un lato produzioni che rimangono nel tempo: vasellame di uso quotidiano, tegole, mattoni per pavimentazione (o invetriato per guglie di campanili), ma anche vasi, bicchieri, fiaschi. Dall'altro lato, produzioni destinate ad acquirenti più esigenti: per esempio albarelli e bombole della metà del Seicento, che presentano una tavolozza assai varia: dal verde al blu cobalto, dal manganese all'arancio, al giallo miele o limone; o ancora le lucerne figura umana o le acquasantiere del Settecento e dell'Ottocento in giallo e verde.

Prodotti che hanno conferito identità alla ceramica di Collesano sono anche i monaci, quasi sempre con la testa gialla e il resto color manganese, e i fiaschi a forma di ortaggi, soprattutto melanzane. La caratteristica colorazione della ceramica collesanese viene ottenuta anche con l'impiego di una particolare sabbia cavata tra le rocce del Fiume di Lino a valle del centro abitato.

Percorso turistico

Visitare Collesano è sicuramente una esperienza affascinante. Il rilancio della storia ceramistica come sviluppo turistico sta facendo da traino ad un percorso ben più ampio. Attraversare il paese a piedi è il modo migliore per respirare il clima più autentico dell'antico borgo.



Il centro vitale del borgo è Piazza Mazzini che anticamente ne fu il foro e oggi viene chiamata "carricaturi" in cui è ubicato inoltre l'Ufficio Turistico. Prima di andarsene non si può non fare tappa nelle Chiese e nella Basilica Minore che ospitano al proprio interno opere di grande pregio artistico. All'interno del borgo si può inoltre percorrere una "via della ceramica" di seguito riportata.

Si comincia nel quartiere Stazzone con le antiche fornaci come punto di partenza. Poi piazza Castello con la visita alla Guglia di Santa Maria la Vecchia e antico quartiere dei Moncada. L'antico quartiere stellario sede delle antiche botteghe di produzione ceramica collesanese, passando all'inferriata di via Roma. E poi viale Vincenzo Florio, via Isnello, via Polizzi, piazza Santa Maria di Gesù con i pannelli in ceramica raffiguranti la storica Targa Florio. Ancora via Polizzi con la scalinata interamente realizzata in ceramica che riprende tutti i colori e decori tipici della tradizione collesanese ceramistica e viale Vincenzo Florio, con l'insegna di Benvenuto interamente realizzata in ceramica. Dentro e Fuori dal centro abitato si trovano le botteghe Iachetta e Manganello, Comed e Cotto Meli.

Durante l'intero percorso urbano si potranno ammirare realizzazioni in ceramica raffiguranti beni architettonici, artistici e religiosi. Ma anche Pannelli in ceramica affissi nel percorso religioso della processione della Cerca che si effettua all'alba del Venerdì Santo.





MONREALE

Il recupero e il rilancio della produzione ceramica a Monreale si deve a Benedetto Messina (Monreale 1919-2009), pittore e scultore che, nel 1959, ospitò nel suo studio corsi serali di ceramica sovvenzionati dal Consorzio Provinciale per l'Istruzione Tecnica, frequentati da numerosi allievi destinati ad aprire le prime botteghe impegnate nella produzione di oggetti destinati ai visitatori della città. L'iniziativa del professore Messina favorì la nascita dell'attuale Liceo Artistico per il Mosaico "Mario D'Aleo", di cui egli stesso fu direttore per i primi anni.

L'attività di Elisa Messina (Monreale 1933-2011), invece, ebbe inizio nel 1961 quando, dopo aver perfezionato gli studi alla "Ceramiche San Polo" di Venezia, fonda nella cittadina normanna un laboratorio-scuola di ceramica.

Di particolare rilievo nella produzione ceramica di Monreale è stato il ruolo svolto da Calogero Gambino (nato a Torretta e prematuramente scomparso a Monreale nel 2008) che, prima dell'incontro con Benedetto Messina, di cui divenne assiduo collaboratore, ebbe modo di frequentare la Scuola di Ceramica di Santo Stefano di Camastra.



Oggi a Monreale troviamo Le Ceramiche di Elisa Messina, Nicolò Giuliano, Le terrecotte di Umberto Bruno, Le ceramiche di Bisanzio, Ezzina Chokri, Ceramiche d'arte La Carrubella, Le terrecotte di Rorò, La Bottega dei Normanni, Francesco Bruno, Ceramiche Ro&Mar.

Percorso turistico

La visita di Monreale non può che partire dal magnifico Duomo patrimonio dell'Unesco con i suoi celebri mosaici che, insieme alla produzione di ceramiche, rappresentano una tradizione artistica forte e persistente, testimoniata dalla preziosa composizione delle tessere musive raffigurante il racconto del vecchio testamento e della vita di Cristo all'interno della Basilica e delle tre Absidi con tre livelli di archi intrecciati che si arricchiscono di decorazioni policrome ottenute dall'uso sapiente di pietra calcarea brunita, lava grigio-nera e mattoni rossi in bande orizzontali.

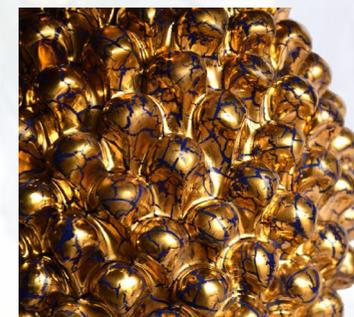
Altra tappa da non perdere il Chiostro dei Benedettini, anch'esso patrimonio dell'Unesco con la sua Fontana del Re, le colonne in cui sono raffigurate scene del Vecchio e del Nuovo Testamento e il giardino, che fungeva da "orto dei semplici" e in cui molto probabilmente venivano coltivate piante medicinali.



Perno fondamentale delle ceramiche di Monreale è l'Istituto D'Arte dove, insieme ad altre scuole di maestri ceramisti, si custodiscono e si tramandano le competenze necessarie per la lavorazione della terracotta, del colaggio, dello stampo, della foggatura a mano e della pressa.

Una passeggiata in centro storico, fra Piazza Vittorio Emanuele, via Dante Alighieri e la storica via Torres darà l'opportunità di vivere l'esperienza di una vera e propria "via delle botteghe", fra cui quella di Elisa Messina, le ceramiche d'arte "La Carrubella", le terrecotte di Umberto Bruno e Talia, le ceramiche di Bisanzio e le Terrecotte di Rorò, in via Veneziano.

Altre bellissime botteghe si trovano nel quartiere Ciambra e lungo la via Circonvallazione, dove si possono visitare i magnifici laboratori del maestro Nicolò Giuliano.





SANTO STEFANO DI CAMASTRA

La storia di Santo Stefano di Camastra può essere racchiusa in due toponimi: Noma, civiltà di pastori e contadini e Santo Stefano di Camastra, la città moderna ed attuale. Su Noma e sulle sue civiltà le notizie sono frammentarie e incerte: ne fanno cenno Tucidide (IV sec. a.C.) e Polibio (II sec. a.C.), Cicerone (I sec. a.C.) nelle "Verrine" e Silio Italico (I sec. D.C.) nell'opera "Punica".

L'attuale insediamento fu fondato nel 1683, dopo che una frana si abbatté il 6 giugno del 1682 sul vecchio centro abitato e ne provocò la distruzione. Il Duca di Camastra cedette alla popolazione le sue terre per costruirvi il nuovo centro e fu lui stesso a tracciare il piano urbanistico, sul modello di Versailles che fu ripreso nella pianta della successiva Villa Giulia.

Gli stefanesi, popolazione di pastori e contadini, si trasformarono in popolazione di pescatori e artigiani. Allo sfruttamento dell'argilla si legano ben presto le sorti dei "nuovi" stefanesi. Tracce di forni e testimonianze d'archivio lasciano supporre peraltro l'esistenza di un'attività ceramista sin dall'epoca araba.



Il centro del paese si è spostato più volte, laddove il "pane di creta" veniva impastato (impastato), scanato (lavorato), infornato (infornato) e cucinato (cotto): non il centro del potere politico, rimasto sempre all'interno del palazzo nel quadrilatero romboidale, ma quello del lavoro produttivo, putii (botteghe) e stazzuna (laboratori), ubicati ora a mare vicino ai punti d'imbarco, ora in prossimità della montagna d'argilla, ora in direzione sud-est, ma sempre fuori dal centro storico, e per ultimo lungo la strada nazionale quando il miglioramento della rete viaria permise di affidare ai carretti e non più a varchi ruossi (alle barche grosse) il trasporto delle mercanzie.

Percorso turistico

Sembra irreali nella sua bellezza Santo Stefano: un museo a cielo aperto e famoso per le sue ceramiche.

Percorrendo le vie di questo meraviglioso borgo, potrete ammirare le innumerevoli botteghe artigianali dei maestri ceramisti, che da secoli foggiano e dominano la terra e il fuoco, rigorosamente decorate a mano. Le stesse vengono realizzate secondo le tecniche della tradizione siciliana e riempiono di colori le strade del piccolo borgo.



A Santo Stefano di Camastra, l'arte della ceramica la fa da padrona e per questo è stato inaugurato nel 1994 il Museo della Ceramica situato all'interno del Palazzo del Barone Sergio in Piazza Duca di Camastra. Il museo raccoglie vari oggetti preziosi, le maioliche e alcune opere di alcuni artisti contemporanei come Lorenzini, Caruso, Carlos Carré e di molti altri artisti nazionali ed internazionali.

Passeggiando lungo il corso, non potrete fare a meno di notare la bellissima Villa comunale del paese con la sua fontana danzante.

Tra le tante cose da visitare, viale delle Palme e il "Cimitero Vecchio". La sua unicità è rappresentata sia dalla struttura architettonica delle 96 tombe presenti, denominata alla "cappuccina", sia dal rivestimento delle tombe stesse, costituito da mattonelle in ceramica, chiamate "ambrogette", decorate con motivi ornamentali su fondo bianco.

Da visitare la Chiesa parrocchiale dedicata al culto della Santissima Croce di Cristo o "Letto Santo" e il complesso ecclesiale sede del Monastero di Santo Stefano di origine normanna.





SCIACCA

La storia delle ceramiche di Sciacca nasce dalla rilevante quantità di frammenti di ceramica invetriata ritrovata nel feudo di San Domenico risalenti al periodo normanno. Nel 1971 la scoperta di forni del Trecento per la lavorazione dell'argilla consentì il recupero di diversi frammenti di oggetti invetriati ascrivibili alla seconda metà del XIV secolo, oggi conservati nel Museo della Ceramica di Caltagirone. Ceramiche con lo stemma degli Incisa sono state trovate a Gela e ad Agrigento.

La prima informazione sui maestri maiolari di Sciacca del Quattrocento riguarda Guglielmo Xurtino seguita da quella relativa al ceramista Nicola Lo Sciuto figlio, che nel 1170 firmò quattro albarelli, uno dei quali si trova oggi nel Museo nazionale di Malta.

Sciacca è un centro di produzione di mattoni maiolicati: fin dal tardo Quattrocento come testimoniano documenti riguardanti tali manufatti a Palermo, Monreale e a Trapani. Il documento più antico saccense rimane il pannello di San Calogero collocato nella grotta a monte Cronio che reca la data 1545 e il nome del suo autore, il presbitero Francesco Lo Sciuto, pronipote del più celebre Nicola. Il XVI secolo è il periodo in cui la maiolica di Sciacca si afferma definitivamente, prodotta da maestri come Antonio Ramanno, i fratelli Lo Boj e Giuseppe Bonachia, detto il Mayharata.

Nel 1940, dopo un periodo di oblio, la maiolica di Sciacca rifiorisce grazie al pittore e ceramista Calogero Curreri, anche se la vera svolta ha luogo negli anni '60 e '70, per merito di alcuni artisti che si dedicano contemporaneamente alla pittura, alla scultura e alla ceramica, imprimendo una svolta artistica e tecnica alla produzione locale.



Percorso turistico

La visita di Sciacca può partire dal luogo di ritrovo della città: piazza Scandaliato, splendida terrazza sul mare impreziosita dalla Chiesa di S. Domenico e dal Collegio dei Gesuiti, oggi sede del municipio.

A pochi passi si trova il Duomo, costruito nel 1108 e modificato nel 1656; del primo impianto conserva solo le tre absidi. Riconoscibile dal bugnato a punta di diamante è Palazzo Steripinto, singolare edificio con bifore e merli in stile siculo-catalano, risalente al 1501.



Percorrendo Corso Vittorio Emanuele si trovano gran parte delle botteghe dei ceramisti. Eredi della tradizione dei grandi maestri del XVI secolo, fra cui Antonio Ramanno, i fratelli Lo Boj e Giuseppe Bonachia, il più noto pittore di mattonelle in Sicilia, detto il Mayharata. A lui si deve la realizzazione dell'imponente fascia maiolicata all'interno della cappella di San Giorgio del Genovesi a Sciacca. Costruita nel 1520 e, malauguratamente abbattuta nel 1952. Per comporre la fascia e il pavimento della cappella furono prodotte 2175 mattonelle. Alcuni storici dell'arte sostengono che, se fosse sopravvissuta, avrebbe meritato il nome di cappella Sistina della maiolica siciliana. Del vasto arazzo, raffigurante scene del Vecchio e Nuovo Testamento, rimangono sei grandi pannelli, conservati all'Istituto d'arte di Sciacca.

Un'esperienza assolutamente da non perdere è quella del Museo dei 5 Sensi che offre diverse occasioni di turismo "immersivo", fra cui il percorso del tatto, in cui il turista, sapientemente guidato dagli artigiani locali, potrà vivere l'esperienza di realizzare e decorare vasi, anfore, piatti e altri oggetti in ceramica.



